

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)*

(composta dai deputati: *Violante*, Presidente; *Tripodi*, Segretario; *Abbate*, *Acciaro*, *Angelini Pietro Mario*, *Ayala*, *Bargone*, *Biondi*, *Borghezio*, *Buttitta*, *Cafarella*, *D'Amato*, *Fausti*, *Ferrauto*, *Folena*, *Galasso Alfredo*, *Grasso*, *Imposimato*, *Mastella*, *Matteoli*, *Olivo*, *Ricciuti*, *Rossi Luigi*, *Scalia*, *Sorice*, *Taradash*; e dai senatori: *Cabras*, vice Presidente; *Calvi*, vice Presidente; *Biscardi*, *Boso*, *Brutti*, *Butini*, *Cappuzzo*, *Covello*, *Crocetta*, *D'Amelio*, *De Matteo*, *Ferrara Salute*, *Florino*, *Frasca*, *Garofalo*, *Gibertoni*, *Guerritore*, *Marchetti*, *Montini*, *Ranieri*, *Rapisarda*, *Riviera*, *Robol*, *Smuraglia*, *Zuffa*)

**RELAZIONE SULLA VISITA EFFETTUATA DALLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA A BARCELLONA
POZZO DI GOTTO IN DATA 23 GENNAIO 1993.**

(Relatore: onorevole **Luciano VIOLANTE**)

approvata dalla Commissione nella seduta del 25 giugno 1993

*Presentata alle Presidenze il 22 luglio 1993
ai sensi dell'articolo 25-quinquies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 22 luglio 1993
Prot. n. 5711
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25 quinquies, primo comma, lettera d, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306 convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla visita effettuata a Barcellona Pozzo di Gotto in data 23 gennaio 1993 ed approvata da questa Commissione nella seduta del 25 giugno 1993.

Con molti cordiali saluti.


(Luciano Violante)

On. Prof. Giorgio NAPOLITANO
Presidente della
CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Indagine
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 22 luglio 1993
Prot. n. 5712
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25 quinquies, primo comma, lettera d, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306 convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla visita effettuata a Barcellona Pozzo di Gotto in data 23 gennaio 1993 ed approvata da questa Commissione nella seduta del 25 giugno 1993.

Con molti cordiali saluti.

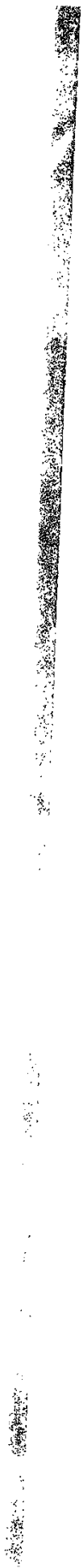

(Luciano Violante)

Sen. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA



RELAZIONE SULLA VISITA EFFETTUATA DALLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA
MAFIA IN BARCELLONA POZZO DI GOTTO
IL GIORNO 23 GENNAIO 1993

(Relatore: onorevole **Luciano VIOLANTE**)



**RELAZIONE SULLA VISITA EFFETTUATA DALLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA
MAFIA IN BARCELLONA POZZO DI GOTTO
IL GIORNO 23 GENNAIO 1993**

1. Una delegazione della Commissione Parlamentare Antimafia ha effettuato il 23 gennaio 1993 una visita nella città di Barcellona Pozzo di Gotto, dopo l'omicidio di Giuseppe Alfano, insegnante e corrispondente del quotidiano « La Sicilia », autore di molti articoli in cui denunciava chiaramente la illegalità nel territorio di Barcellona.

La matrice mafiosa dell'omicidio non è stata sinora accertata. In un primo momento l'utilizzazione per il delitto di un'arma di piccolo calibro ha fatto sorgere alcuni dubbi. Peraltro, un'arma di questo tipo è stata usata in altri attentati mafiosi ed è stata trovata, munita di silenziatore, in un covo della malavita messinese, nei giorni successivi all'omicidio.

Dalle dichiarazioni rese alla commissione dal collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, risulta infine che non esiste per Cosa Nostra una preferenza « ideologica » per una determinata arma. Se si deve sparare a pochi passi dalla vittima, come è avvenuto per Giuseppe Alfano, si può ben usare un'arma di piccolo calibro.

2. Nel corso dell'audizione è risultato che nel territorio di Barcellona opera una criminalità mafiosa, stabilmente collegata con organizzazioni analoghe della Calabria e di altre zone della Sicilia, attiva nei settori tradizionali dell'illecito (estorsioni generalizzate, traffico di stupefacenti ecc.) e dell'attività di riciclaggio del danaro sporco.

Il fenomeno è ancora caratterizzato da una particolare impenetrabilità determinata da una pluriennale sottovalutazione del fenomeno, da una altrettanto prolungata nel tempo, impunità, dall'inadeguatezza della risposta istituzionale, dal rifiuto delle autorità politiche locali di prendere atto dello stato delle cose.

Solo da pochissimo tempo, in concomitanza con l'istituzione del Tribunale, si manifestano segnali di un'azione di contrasto.

3. Nel periodo di tempo trascorso tra la visita della Commissione e la discussione della relazione, grazie anche all'attivazione, da parte della Commissione stessa, delle competenti istituzioni, nonché allo svilupparsi dell'azione di contrasto contro le organizzazioni ma-

fiose in tutta Italia e quindi anche nella zona della Sicilia orientale, la situazione complessiva è migliorata e si sono acquisiti importanti elementi conoscitivi.

Nei paragrafi da 4 a 14 si dà conto delle audizioni svolte a Barcellona. Nei paragrafi successivi si dà conto delle innovazioni verificatesi successivamente.

4. La Commissione ha ascoltato per primo il dottor Nicola Bosa, prefetto di Messina da oltre tre anni, il quale ha posto in luce che il messinese è una zona caratterizzata dalla presenza preponderante della criminalità organizzata, ma non da un verticismo di « famiglie » mafiose tradizionali, quali si riscontra nel palermitano e nel catanese. Ha fatto risalire la matrice dei 44 omicidi, verificatisi nel barcellonese negli anni dal 1990 al 1992, inizialmente alla lotta tra due clan, il primo facente capo a tale Chiofalo collegato con l'organizzazione dei « cursoti » catanesi, con il clan Bontempo di Tortorici, con i calabresi, con la camorra. Il secondo, facente capo a tale Milone collegato con la « famiglia » mafiosa di Santapaola. Il gruppo Chiofalo è stato messo fuori gioco, sia perché gli affiliati sono stati quasi tutti assassinati, sia perché il capo è stato condannato all'ergastolo. Si è successivamente aperto uno scontro nel clan Milone.

Il Prefetto ha poi affermato che le istituzioni sono attive nel territorio di Barcellona, anche se ha riconosciuto che non è dato riscontrare successi nell'iniziativa di polizia giudiziaria, tanto è vero che su 44 omicidi solo in due casi si è avuto il rinvio a giudizio degli imputati. Ha sostenuto che la causa principale di questo stato di cose va ricercata nel fatto che Barcellona è una città che non offre agli inquirenti alcuna collaborazione. L'amministrazione locale, è stata caratterizzata da scarsa sensibilità in occasione dell'omicidio Alfano. Ha ammesso di non disporre di elementi per poter affermare l'esistenza in atto di collusioni tra criminalità e politica; ha affermato che, in ogni caso, in una regione a statuto speciale, i poteri del Prefetto nei confronti delle amministrazioni locali sono quasi nulli dal punto di vista del controllo, sia sugli atti che sugli organi, mentre il decreto del Ministro dell'Interno, che ha delegato al Prefetto i poteri di controllo, che in passato erano stati dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, risaliva ad appena otto giorni prima.

5. È stato quindi ascoltato il dottor Ennio D'Amico, Presidente del Tribunale di Barcellona, costituito da appena otto mesi. Egli ha lamentato le carenze di organico, tra i magistrati e tra il personale ausiliario, a fronte di un pesante arretrato determinato dalla disposizione legislativa che ha trasferito al Tribunale di nuova istituzione tutti i procedimenti che erano pendenti presso il Tribunale di Messina. Ha assicurato che è questo l'unico motivo che ha reso sino ad oggi pressoché inesistente l'attività di contrasto della locale magistratura alle gravi forme di illegittimità.

6. Il dottor Giuseppe Siciliano, Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Barcellona, non ha condiviso le assicurazioni fornite dal Presidente del Tribunale, secondo cui baste-

rebbe ritoccare gli organici dei magistrati e del personale ausiliario, certamente insufficienti anche presso l'ufficio da lui diretto, per migliorare significativamente la situazione. Si pone, infatti, anche un problema di controllo del territorio, attraverso un notevole sforzo di tutte le Forze dell'ordine. Le inchieste appena aperte relative al deturpamento dei beni demaniali, all'inquinamento da parte di grossi insediamenti industriali, alla materia dei pubblici appalti, alle lottizzazioni urbanistiche in zona di tutela ambientale etc., rivelano la necessità di recuperare il sostanziale abbandono del territorio degli ultimi 10/15 anni. Ha fatto quindi presente di aver avviato alcune importanti inchieste, come quella presso il Comune di Milazzo, in cui negli ultimi anni, tutte le più significative gare di appalto di opere pubbliche, effettuate sempre con il sistema della licitazione privata, sono risultate appannaggio di una sola impresa (Ditta Oliva) o di altre società a questa collegate. Ha aggiunto che questa attività a cui l'ambiente locale non era affatto abituato, ha scatenato preoccupanti minacce, in ben cinque episodi, che hanno avuto come destinatari lo stesso dottor Siciliano, esplicitamente invitato attraverso un dipendente del suo ufficio e in un contesto quantomai preoccupante « a farsi gli affari propri », un brigadiere dei Carabinieri a cui sono state bruciate due autovetture personali, alcuni vigili urbani, proprietari di alcune piccole imbarcazioni di diporto che sono state bruciate, la moglie del capitano dei Carabinieri, più volte seguita per strada e minacciata per telefono, dopo la morte del giornalista Alfano, con la frase inequivoca « questo è solo il primo », e il dirigente del locale Commissariato.

7. Il dottor Rocco Sisci, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Barcellona, ha confermato segnali inquietanti diretti contro gli Uffici Giudiziari. Ha ricordato un episodio di intimidazione nei confronti del sostituto procuratore Olindo Canali, impegnato in delicate inchieste in materia di criminalità organizzata e reati contro la pubblica amministrazione. La criminalità di Barcellona, ha una struttura graniticamente organizzata fin dai primi anni del 1970, quando ancora Messina non dava, sotto questo profilo, alcuna preoccupazione. La scarsa attenzione posta al fenomeno della criminalità del territorio di Barcellona ha determinato, nella popolazione, una condizione di assoggettamento e di omertà. Solo in conseguenza dell'omicidio del giornalista Alfano, la stampa nazionale ha dato risalto a questa realtà cosa che non era mai avvenuta anche in occasione di stragi di mafia operante in quel territorio; mai prima d'ora la Commissione Parlamentare Antimafia aveva visitato la città. Le forze dell'ordine non dispongono neanche di un informatore, in grado di riferire sulla struttura delle locali associazioni a delinquere. Ha attribuito la causa principale dell'inadeguata risposta delle istituzioni (ad esempio non è stata finora avanzata alcuna proposta di misura di prevenzione) alla macroscopica carenza di organici e di mezzi delle forze dell'ordine, che solo apparentemente dispongono di circa 240 uomini. Si tratta, infatti, di personale che viene continuamente distolto per le altre incombenze, mentre nel territorio non operano né la squadra mobile, né i nuclei operativi dei Carabinieri,

etc., che bastano appena per la città di Messina ed i suoi dintorni. Ha convenuto sulla opportunità di far ruotare periodicamente gli appartenenti alle forze dell'ordine perché è inevitabile che nel tempo si creino condizionamenti, anche attraverso i loro familiari. Infine, in merito agli organici della Procura, ha chiesto l'aumento di almeno un sostituto procuratore e del 50 per cento del personale amministrativo, oltre a mezzi tecnici. Ha segnalato la situazione di pericolo in cui versa il dottor Canali, privo di adeguata protezione e persino di un'auto blindata.

8. Il dottor Olindo Canali, sostituto procuratore presso la locale Procura della Repubblica, ha esordito affermando di essersi stupito che il Prefetto abbia ridotto la criminalità di Barcellona alla contrapposizione di bande locali, mentre ormai essa è inserita nella grande criminalità organizzata, principalmente quella di area catanese. Opera infatti a fianco dello « sporco », attraverso investimenti immobiliari, per decine di miliardi, nelle isole dell'arcipelago eoliano, soprattutto Vulcano e Stromboli. È stata avviata in proposito un'indagine giudiziaria, che ha messo in luce come gli investimenti vengono effettuati attraverso società tra loro collegate (circa 40), la cui capogruppo ha sede in Roma. Ha poi parlato di indagini per reati commessi da pubblici amministratori, e precisamente una truffa miliardaria in danno della CEE, che ha condotto all'arresto del Sindaco e del Comandante dei vigili urbani del Comune di Terme Vigliatore, ma che porta ad altri personaggi di Catania e di Palermo, e gravi reati commessi nell'ambito della gestione dell'AIAS (associazione italiana assistenza spastici) di Milazzo, la quale ha ben 657 dipendenti, in numero dunque assolutamente spropositato alle esigenze dell'Ente, assunti in gran parte per motivi elettoralistici, nonché un movimento di capitali del tutto ingiustificato, nell'ordine di svariati miliardi.

Si dichiara convinto dell'esistenza di aree di contiguità tra la criminalità organizzata ed alcuni ambienti politici barcellonesi, anche se tale realtà non è ancora emersa da un punto di vista processuale. L'omicidio di Giuseppe Alfano, che fin d'ora è l'unica vittima estranea al mondo della criminalità, potrebbe essere stato determinato da una reazione dell'ambiente del malaffare politico-mafioso di Barcellona, a qualcosa che lo ha disturbato. Ha concluso affermando di essere convinto che fino ad oggi sia stata sottovalutata la realtà criminale di Barcellona, come si desume dalla assoluta insufficienza degli organici delle forze dell'ordine (il locale nucleo operativo dei Carabinieri si compone di soli sette uomini).

9. Tra i magistrati intervenuti è stato per ultimo ascoltato il dottor Antonio Zumbro, procuratore distrettuale antimafia di Messina, il quale ha tracciato il quadro dell'evoluzione della criminalità organizzata di Barcellona distinguendola nettamente da quella di Messina, che ritiene di un livello nettamente più basso. Ha subito riconosciuto che ben poco è stato fatto in passato per contrastare la criminalità del barcellonese. Ha riconosciuto altresì che a tutt'oggi poco è in grado di fare la DDA, che egli dirige — se non di prendere

contatto con il Procuratore della Repubblica di Barcellona, in occasione dei delitti di mafia più significativi, che gli vengono di volta in volta segnalati, come appunto è accaduto per l'omicidio Alfano. A ciò è obbligato:

— dalla gravissima carenza di magistrati del suo ufficio: su 10 sostituti previsti nell'organico della Procura della Repubblica di Messina, oltre il Procuratore e l'aggiunto, vi sono attualmente in servizio 5 sostituti, oltre lui;

— dalla mancanza di supporti tecnici quali, ad esempio, l'apparecchiatura per intercettare i telefoni cellulari o le microspie per le intercettazioni ambientali.

In merito agli accertamenti su beni appartenenti a mafiosi, ha dichiarato di non essere al corrente della situazione di Barcellona.

È intervenuto quindi il dottor Canali, il quale ha informato la Commissione sulle indagini patrimoniali, soprattutto sugli investimenti immobiliari effettuati sull'isola di Vulcano disposte dalla procura di Barcellona. Altri interventi su patrimoni mafiosi, pur essendo già stati preparati, non hanno avuto ancora corso, per mancanza di tempo.

10. Il Maggiore Giovambattista Russo, Comandante del nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Messina, il 30 luglio 1992 ha dichiarato che nel territorio di Barcellona, dall'anno 1987 a tutt'oggi sono state svolte indagini patrimoniali nei confronti di 62 nuclei familiari, per un totale di 193 soggetti, che seppur non hanno dato nell'immediato risultati di rilievo, hanno offerto tuttavia elementi di valutazione utili anche per il futuro. Ha aggiunto che le recenti misure legislative per il sequestro e la confisca dei beni, con inversione dell'onere della prova, rappresentano uno strumento prezioso, che ha già consentito di inoltrare all'A.G. una richiesta di sequestro di un patrimonio di due miliardi e che in futuro consentirà ulteriori interventi. Ha ancora fatto presente che la GdF, a seguito di disposizioni ricevute dal comando di zona ha avviato una indagine a largo raggio nel settore della movimentazione finanziaria, controllando le imprese finanziarie, gli sportelli bancari e le aziende di credito, che operano esclusivamente in ambito locale. Questa indagine a medio termine, dovrebbe dare risultati positivi, essendo già emerso dai primi accertamenti, che in alcune società finanziarie sono coinvolti soggetti mafiosi. Tali imprese sono in numero di 110 in provincia di Messina, e di queste solo 2 hanno sede nel territorio di Barcellona, ed anzi una delle due ha di recente spostato la sua sede a Messina. Già nel 1990 queste due imprese, i cui responsabili sono professionisti ed esponenti politici locali sono state controllate e sono emerse violazioni di carattere fiscale, mentre non sono state evidenziate violazioni di altra natura. Ha quindi parlato dei numerosi fallimenti nel comune di Barcellona (150 su 7.229 ditte), i quali fanno supporre l'esistenza di possibili interessi della criminalità sulle attività commerciali della zona, sia sotto forma di prestiti usurari concessi ai commercianti, che non essendo in grado di pagare gli interessi sono poi costretti a chiudere, sia come richieste non accolte

dagli operatori di commercio in difficoltà, di far entrare in società soggetti del mondo criminale, disposti ad investire denaro « sporco ».

L'esplosione del fenomeno criminale del barcellonese ed i collegamenti con la grande criminalità organizzata, soprattutto catanese, sono avvenuti in conseguenza dell'appalto per la costruzione del doppio binario della ferrovia, che è stata aggiudicata ad una società del gruppo Costanzo di Catania, in conclusione ha ammesso che finora non vi sono state iniziative veramente aggressive nei confronti dei patrimoni criminali del territorio di Barcellona, per motivi che ha dichiarato di non conoscere, avendo assunto il comando del nucleo di Polizia Tributaria solo da pochi mesi.

11. Il dottor Carlo Ferrigno, questore di Messina da soli 15 giorni, ha premesso di aver ricostruito la situazione della criminalità di Barcellona attraverso la documentazione presente in ufficio. Ad un periodo di sostanziale tranquillità della mafia di Barcellona, durato sino alla metà degli anni '80, determinato dal completo controllo delle attività criminali del suo territorio, è subentrata una fase di contrapposizione violenta tra le organizzazioni criminali di Milone Carmelo, capo della mafia di Barcellona, e di Chiofalo Giuseppe, originario del vicino comune di Terme Vigliatore. Questo scontro ha avuto inizio nel 1986 in conseguenza dell'enorme flusso di denaro pubblico riversatosi nella zona a seguito degli appalti, per la costruzione delle stazioni ferroviarie di Milazzo e di Barcellona e per il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo. Nella stessa epoca affluirono nella zona massicci investimenti privati per la costruzione del porto turistico e del centro residenziale di Porto Rosa. La mafia cercò di accaparrarsi le forniture di materiali e di costruzione, i lavori in sub-appalto, soprattutto nel settore del movimento terra, le guardianie, etc. L'impressionante numero di omicidi (circa 60) che si sono verificati a partire dalla predetta epoca sono stati appunto determinati da questa lotta che in un primo momento ha visto prevalere il clan Chiofalo, appoggiato dai « cursoti » di Catania e dal clan Bontempo Scavo di Tortorici, ed a partire dal dicembre 1987, data di arresto dello stesso Chiofalo, l'altro gruppo a sua volta appoggiato dalla famiglia mafiosa di Santapaola e dai tortoriciani facente capo a Galati Giordano Orlando. Attualmente l'unica organizzazione criminale della zona è il clan Milone avendo esso eliminato quello del Chiofalo, che ormai ha limitato la sua sfera di influenza al territorio di Terme Vigliatore. Gli omicidi tuttora numerosi che si verificano in Barcellona sono conseguenza di assestamenti interni al gruppo vincente — che dopo l'arresto del Milone è comandato da un certo Gullotti Giuseppe — fatta eccezione per l'omicidio Alfano, che sembra avere altra motivazione. Quanto all'attività di contrasto delle forze di polizia, pur riconoscendo che la criminalità organizzata di Barcellona è la più temibile di tutta la provincia di Messina, ha dichiarato che il numero degli uomini in servizio nella zona, tra polizia e carabinieri, è più che sufficiente per operare il controllo sul territorio. Di tali uomini ha ricavato un'ottima impressione dal punto di vista qualitativo. Esiste tra loro il massimo coordinamento, che viene attuato attraverso un sano

scambio di dati e di notizie. Questa situazione ottimale ha reso possibile agli organi di polizia di inoltrare numerose proposte per l'applicazione di misure di prevenzione e di effettuare, a partire dal 1991, un numero di arresti in costante aumento. Ha subito dopo messo in luce come l'attività di polizia sia resa estremamente difficoltosa, in particolare nel territorio di Barcellona, dal mancato apporto testimoniale ed informativo della popolazione, che non ha mai denunciato le estorsioni effettuate a tappeto, né mai ha voluto rendere testimonianza, in occasione di fatti delittuosi.

12. I componenti della Commissione Antimafia, hanno posto al Questore numerose domande e tra le più rilevanti se non ritenesse che l'omertà possa essere considerata invece che la causa dell'inidoneità dell'azione di contrasto, l'effetto della scarsa protezione offerta alla popolazione di Barcellona; se l'attività di contrasto delle forze di polizia non debba essere invece giudicata modesta, atteso che il Prefetto ha dichiarato che negli ultimi tre anni vi sono state solo 7 denunce di omicidio e di queste in soli 2 casi, proprio in questi ultimi giorni, vi è stata la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati e che non vi è stata nessuna condotta ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale. Se fosse a conoscenza di interferenze causate dalle associazioni criminali nei confronti della politica e dei pubblici amministratori locali. Se fossero state prese misure nei confronti di tale Giuseppe Gullotti, che risulterebbe il personaggio emergente della criminalità di Barcellona. Se gli risultava che i fratelli Ofria, legati ad ambienti di malavita, gestiscono un'attività di trasporto dei rifiuti solidi urbani, per conto del Comune di Barcellona. Se, infine, sono state sollecitate indagini patrimoniali in odore di mafia. Il Questore, dopo aver premesso che per rispondere alla maggior parte delle domande avrebbe dovuto prima documentarsi, essendo stato trasferito a Messina da pochissimi giorni, ha confermato le cose dette in precedenza sull'efficienza delle forze di polizia e sulle cause che hanno reso difficile il loro operare, ricordando che tra i criminali di Barcellona non vi è alcun pentito o collaboratore, a differenza di quanto è accaduto per altre organizzazioni criminali della provincia. Ha poi dichiarato che, allo stato attuale il Gullotti è libero e non risulta neanche indagato, che i fratelli Ofria sono legati a quest'ultimo personaggio, ma che non è a conoscenza se costoro abbiano rapporti di affari con il Comune, così come non gli risultano rapporti tra la criminalità, la politica ed i pubblici amministratori locali. Non appena giunto a Messina, ha subito avviato indagini patrimoniali ed in particolare si ripromette di operare un censimento patrimoniale delle persone che frequentassero assiduamente Portorose.

13. Il colonnello Vincenzo Di Santo, comandante del gruppo carabinieri di Messina, ha esposto la dinamica della criminalità organizzata di Barcellona, dagli anni 1970 ad oggi, negli stessi termini indicati dal Questore, sottolineando particolarmente il degrado del contesto sociale e l'aumento della disoccupazione. La microcriminalità si sviluppa e la criminalità organizzata può sce-

gliere agevolmente le nuove leve tra i giovani delinquenti, che si sono maggiormente messi in luce. È aumentato sensibilmente l'introito di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione (ne sono destinatari 80 diffidati oralmente, ai sensi della legge del 1988, e poco meno di 30 sorvegliati speciali) e gli interventi repressivi hanno subito un sensibile aumento, essendosi passati dalle poche decine di arresti degli anni scorsi, ai 76 del 1991 ed agli 81 del 1992, operati solo dall'Arma, nonché ad una consistente diminuzione, sempre nel 1992, dei reati attribuibili alla microcriminalità, in forza sempre di una decisa attività di contrasto. È in atto un'attività investigativa, finalizzata alla configurazione di una associazione a delinquere di stampo mafioso, che, a medio termine, dovrebbe portare a positive conclusioni; ha poi fatto presente che l'Arma dispone a Barcellona di una compagnia, complessivamente composta da 100 uomini, che è stata rinforzata, da oltre tre mesi, con altre 30 unità del battaglione carabinieri Piemonte, alloggiate presso un albergo di Barcellona ed impiegate unicamente per l'intensificazione del controllo sul territorio. Alle osservazioni di alcuni commissari secondo le quali i risultati, a fronte delle dimensioni e della qualità della criminalità organizzata della zona, non sembrano poi così soddisfacenti, ha riconosciuto che forse non sono quelli che sarebbe lecito aspettarsi, in particolare per quanto attiene ai reati associativi, agli omicidi ed alle estorsioni. Tuttavia ciò non sarebbe dipeso da un'attività meno sentita a Barcellona, rispetto ad altre zone della provincia di Messina, dove i risultati vi sono invece stati, come ad esempio a Capo d'Orlando ed a Patti, quanto piuttosto dalla totale mancanza di aiuto sia delle istituzioni locali, sia della popolazione, che sono state sorde a qualunque tentativo dell'Arma di aprire una breccia nel muro di omertà, creando un rapporto di reciproca fiducia.

Ciò è anche dipeso dalla natura "granitica" della mafia di Barcellona, certamente quella più antica e maggiormente temibile di tutta la provincia.

14. Ad alcune domande specifiche ha poi risposto il Capitano Nunzio Alberti, comandante della compagnia Carabinieri di Barcellona, il quale, ha fatto presente che l'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona da diversi anni non ospita più grossi personaggi della criminalità organizzata e che, comunque, le disfunzioni riscontrate in passato non si sono più verificate. In merito ai fratelli Ofria, ha detto che essi sono vicini ad ambienti criminali di Barcellona e che mettono a disposizione i loro autocarri per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, affidata dal Comune in appalto ad una cooperativa di ex netturbini; sulla situazione di Portorose, infine, ha dichiarato che l'Arma ha messo a punto una mappa dei proprietari, che cerca di tenere aggiornata, e che d'estate è stato istituito un posto fisso di carabinieri, per un miglior controllo della zona, cosa che si cercherà di fare per tutto il corso dell'anno.

15. È stato infine ascoltato il signor Vincenzo Amato, Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, al quale è stato chiesto di spiegare le ragioni del distacco che ha caratterizzato l'atteggiamento dell'ammi-

nistrazione comunale, in occasione dell'omicidio del giornalista Alfano. Non è stato disposto il lutto cittadino; solo alcuni amministratori hanno partecipato ai funerali, ma a titolo personale, lo stesso Sindaco non aveva indossato la fascia tricolore, la riunione del Consiglio comunale, nel corso della quale erano stati discussi ed approvati, sull'argomento del delitto, due ordini del giorno (uno della maggioranza e l'altro della minoranza), si era svolta ben quattro giorni dopo l'omicidio.

Il sindaco ha spiegato di essere rientrato da un viaggio di lavoro solo la domenica sera (l'omicidio era avvenuto il precedente venerdì sera); i funerali erano stati già fissati per la mattina successiva, per cui aveva avuto appena il tempo di prendere contatto con il locale Commissario di Pubblica Sicurezza. La locale autorità di polizia gli aveva sconsigliato di indossare la fascia tricolore per recarsi alle esequie, per timore di disordini. Nella mattinata, infatti, si era svolta per protestare contro l'omicidio e per esprimere solidarietà alla famiglia della vittima, una manifestazione delle scolaresche, che passando davanti al Comune avevano applaudito, con intenti chiaramente ironici, all'indirizzo della sede comunale. Ha aggiunto, ancora, che il Commissariato aveva sconsigliato anche al senatore Santalco ed al sottosegretario D'Aquino, personalità politiche della zona, di prendere parte ai funerali, sempre per timore di disordini.

A proposito dei due ordini del giorno, approvati in Consiglio comunale, faceva presente che il gruppo di maggioranza, nonostante gli sforzi fatti, non era riuscito a trovare un accordo con l'opposizione, poiché questa insisteva per introdurre nel documento alcune frasi ("l'attacco politico-mafioso alla città", "gestione quarantennale del potere" etc.), che non potevano essere assolutamente condivise, ed inoltre che la seduta era stata rinviata al martedì successivo, per le dimissioni di un consigliere che avevano imposto la reintegrazione del Consiglio. Affermava, inoltre, che era stata una imperdonabile dimenticanza la mancata dichiarazione del lutto cittadino, che competeva al sindaco o, in sua assenza, all'assessore anziano, ma che neanche quest'ultimo aveva provveduto, durante i giorni della sua assenza. Chiestogli, poi, di esprimere un giudizio sulle cause che avevano consentito alla mafia di Barcellona di raggiungere il livello di pericolosità attuale e che, al contempo, avevano reso la città così omertosa, il sindaco replicava individuando dette cause nell'atteggiamento assunto da coloro che rappresentano la città al livello parlamentare i quali, a suo giudizio, avevano sempre cercato di minimizzare questo genere di problemi al fine di non danneggiarne l'immagine. Su richiesta di un Commissario a quale livello parlamentare si riferisse, il sindaco dichiarava: « ai parlamentari della città e parlamentari della città in questo momento sono il sen. Santalco e l'on. Nania. Non ce ne sono altri in questo momento. ... Dicevo che se questo quadro fosse venuto fuori negli anni precedenti, certamente oggi non saremmo qua. Forse sareste venuti tre o cinque anni fa ».

Sulla vicenda dei fratelli Ofria, sosteneva che, in effetti, il trasporto dei rifiuti comunali veniva effettuato da costoro, ma non per incarico del Comune, bensì per accordi che gli Ofria avevano preso direttamente con la cooperativa di ex netturbini « Libertà e lavoro »,

la quale curava, per conto del Comune, la raccolta dei rifiuti e che, comunque, si trattava di situazioni pregresse, poiché, a partire dal 1° 1993, tutti i servizi del Comune vengono affidati con il sistema dell'asta pubblica.

16. Dopo la visita della Commissione si è registrato un significativo attivismo delle diverse istituzioni con importanti risultati.

Il dottor Canali è stato dotato di una scorta e di un'auto blindata.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, come richiesto dalla Commissione, ha approvato l'aumento (un posto) dell'organico della Procura della Repubblica e il relativo decreto, così come comunicato in via breve il 15 luglio 1993 è stato inviato alla firma del Ministro.

Sono stati aperti procedimenti penali significativi; conseguentemente, si è rotto il clima di omertà interno alle organizzazioni mafiose ed alcuni arrestati hanno iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria.

Sono stati emessi 13 provvedimenti restrittivi della libertà personale, 9 in carcere e 4 agli arresti domiciliari all'interno della vicenda AIAS che era già stata segnalata dal sostituto procuratore Canali. Sono contestati i reati di associazione per delinquere, peculato per alcuni miliardi, concussione, ricettazione, falsi in bilancio ed altri. Dalle indagini emergono pressioni intimidatorie anche a fini elettorali nei confronti dei dipendenti. « L'efficacia di tale gruppo — osserva il GIP con riferimento agli imputati — può essere desunta anche dal clima di paura — se non di terrore — creato all'interno dell'ente, se è vero che i dipendenti, sotto la minaccia di ritorsione e di "vendette" ammantate di pseudo legalità, erano costretti a piegarsi ai disegni, anche politici ed elettorali, del gruppo dirigente » (pag. 30 dell'ordinanza di custodia cautelare).

Il prefetto di Messina ha disposto l'accesso al comune con propri decreti del 2 febbraio e del 23 febbraio 1993 con specifico riferimento al conferimento dell'appalto del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani e delle relative modalità esecutive. La commissione incaricata dell'accesso accertava:

che « negli anni '50, e fino ai primi dell'anno 1979, il servizio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani era stato affidato alla ditta Michele Chiarchiaro di Messina » (rel. pref., pag. 13, 31 marzo 1993);

che nei primi mesi dell'anno 1979 il Chiarchiaro era stato colpito da grave malattia e, poiché nessuno dei suoi eredi aveva interesse a continuare la sua attività, « gli amministratori locali non si erano lasciati sfuggire l'occasione che si presentava così ghiotta: l'opportunità cioè di garantirsi un serbatoio di voti con la formazione di una cooperativa alla cui guida inserire elementi di fiducia dello stesso partito » (rel. pref., pag. 14, 31 marzo 1993);

che, infatti, in data 3 marzo 1979 veniva costituita, senza scopo di lucro, la cooperativa « Libertà e lavoro » (rel. pref., pag. 14, 31 marzo 1993);

che ai vertici della cooperativa venivano eletti Giuseppe Marullo e Andrea Aragona, « di buona condotta in genere ed immuni da pregiudizi penali... persone di fiducia del sen. Carmelo Santalco e suoi stretti collaboratori » (rel. pref., pag. 15, 31 marzo 1993);

che a seguito della rescissione del contratto per decesso del titolare della precedente ditta appaltatrice, la cooperativa aveva presentato istanza per l'affidamento del servizio di N.U. e, il giorno seguente, la Giunta aveva accolto tale richiesta;

che effettivamente i fratelli Ofria avevano ottenuto il subappalto relativo al trasporto dei rifiuti solidi urbani;

che il precedente titolare di tale attività era stato estromesso dopo una serie di gravi attentati dinamitardi ed una parallela azione di disincentivazione svolta da dirigenti della cooperativa titolare dell'appalto;

che le procedure per la concessione dell'appalto e per la gestione e il controllo delle modalità esecutive del servizio erano state viziate da gravi irregolarità.

La relazione, inoltre, illustra le modalità assolutamente clientelari con le quali il servizio è stato affidato alla cooperativa Libertà e Lavoro, giunta a farsi retribuire il servizio svolto senza bandi di gara, senza alcun controllo politico-amministrativo e con un costo annuo di 3 miliardi e 540 milioni annui laddove ditte specializzate, sentite dalla commissione prefettizia, hanno assicurato che lo stesso lavoro poteva essere svolto con un costo totale di lire 1 miliardo 722 milioni 568 mila, inferiore alla metà.

La relazione conclude rilevando che l'operato dell'amministrazione comunale « nella gestione di tale appalto sia stato influenzato da illecite interferenze esterne riconducibili ad un classico sistema politico-clientelare di gestire la cosa pubblica e da chiare pressioni della criminalità che si è infiltrata, al pari del mondo politico e con l'avallo di quest'ultimo, nella gestione del servizio in argomento » (rel. pref., pag. 48, 31 marzo 1993).

Dopo tali risultati il prefetto ha ritenuto indispensabile effettuare ulteriori accertamenti sulle procedure seguite per il conferimento degli appalti da parte della stessa amministrazione a decorrere dal maggio 1990.

Si deve dare atto che, nel frattempo, è stata acquisita la lettera con la quale, in data 17 giugno 1993, il senatore Santalco appena eletto sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, invitava la cooperativa « Libertà e lavoro » al rispetto dell'articolo 8 del capitolato d'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che precludeva qualsiasi forma di sub-appalto e, nel contempo, la diffidava dal porre in essere rapporti con altre ditte tendenti a fare effettuare a terzi i lavori affidatele.

La cooperativa, con nota di risposta del 19 giugno 1993, assicurava al sindaco il rispetto delle clausole contrattuali specificando che avrebbe eseguito il trasporto dei rifiuti fino alla discarica dal 1° luglio del corrente anno con proprio personale e con automezzi assunti direttamente in carico con i relativi costi di gestione e manutenzione.

La cooperativa, però, si riservava di rivalersi nei confronti dell'amministrazione comunale per tali costi di gestione e manutenzione.

Effettivamente in tale data, come comunicato in via breve dalla prefettura di Messina, la cooperativa interrompeva il rapporto con la ditta di trasporto facente capo ai fratelli Ofria.

Veniva acquisita, inoltre, la relazione concernente gli ulteriori accertamenti disposti dal prefetto.

Gli stessi commissari, ad eccezione dell'ufficiale della Guardia di Finanza sostituito da un sottufficiale dello stesso Corpo, in relazione ad altri appalti e ai cottimi fiduciari dati dall'Amministrazione comunale dal maggio 1990 alla data di insediamento, accertavano:

che le licitazioni private erano state in tutto 36 e per tutte era stato seguito un *iter* amministrativo in coerenza con le disposizioni di legge;

che tra queste vi era stato però un affidamento di lavori in data 21 settembre 1990 all'impresa « Cataldo Farinella s.p.a. » il cui amministratore unico era Cataldo Farinella, arrestato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale emessa dal GIP del tribunale di Termini Imerese in data 9 luglio 1991 (rel. pref., pag. 12, 11 giugno 1993);

che i lavori di detta licitazione concernevano la « sistemazione ed integrazione acquedotto esterno del centro e frazioni di Barcellona Pozzo di Gotto, lotto B » per un importo di lire 2.256.542.400;

che l'*iter* amministrativo era stato regolare, e l'affidamento dei lavori era avvenuto in data anteriore alla emissione dell'ordinanza di custodia cautelare;

che la stessa amministrazione aveva effettuato lavori con cottimi fiduciari in numero di ben 232 e che tra questi uno solo era stato affidato a Cosimo Molino che si ritiene essere elemento affiliato alla cosca mafiosa locale (rel. pref., pag. 16, 11 giugno 1993).

I commissari aggiungevano di non aver rilevato irregolarità nell'assegnazione degli appalti e di aver constatato tra le ditte aggiudicatrici la presenza di imprese verosimilmente collegate alla criminalità organizzata senza però aver potuto acquisire elementi tali da far presumere un'opera di infiltrazione e influenza da parte di organizzazioni malavitose (rel. pref., pag. 20, 31 marzo 1993).

I commissari concludevano affermando, infine, che per poter svolgere in modo esauriente l'incarico sarebbe stato necessario un lasso di tempo decisamente molto lungo e quantificabile in molti mesi (rel. pref., pag. 20, 11 giugno 1993).

17. Nel corso delle indagini dirette ad individuare il nascondiglio del latitante Nitto Santapaola, poi arrestato il 18 maggio 1993, in provincia di Catania, risultava che lo stesso aveva trascorso alcuni recenti periodi della sua latitanza nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, che era stato aiutato da pericolosi esponenti della criminalità mafiosa della zona i quali avevano continuato a soste-

nerlo anche dopo il suo spostamento in altra area della Sicilia occidentale.

Sempre in relazione a dette indagini, nei giorni precedenti la cattura del Santapaola, venivano disposte numerose perquisizioni domiciliari a carico di elementi della malavita barcellonese tra cui anche gli stessi fratelli Ofria e un loro congiunto.

Sulla presenza di gruppi mafiosi a Barcellona, sono di particolare rilievo le dichiarazioni di Giuseppe Mutolo alla Commissione, rese nel corso dell'audizione del 9 febbraio 1993 (p. 1245-1246 res. sten.). Secondo Mutolo le organizzazioni di Barcellona avevano rapporti con i palermitani ma erano più vicine alla mafia calabrese. Milone era, sempre secondo Mutolo, il capo della mafia della zona.

18. È stata acquisita, altresì, la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e di vigilanza sul fenomeno della mafia dell'Assemblea regionale siciliana.

Detta Commissione regionale, in esito alla visita effettuata a Barcellona Pozzo di Gotto il 15 gennaio 1993, approvava il 23 giugno dello stesso anno una relazione che, sostanzialmente, ricalca alcune delle valutazioni espresse da questa Commissione parlamentare.

La Commissione regionale, nel far rilevare il ruolo positivo sotto il profilo occupazionale svolto dall'ospedale psichiatrico giudiziario, nonché quello negativo per l'espansione della mafia locale, sottolineava di aver raccolto la preoccupazione per il ripristino di vecchi metodi di gestione dell'ospedale, già in passato inutilmente denunciati, a seguito del ritorno del precedente direttore, di recente reintegrato nella sua carica dopo un lungo procedimento giudiziario.

Va rilevato come anche la Commissione parlamentare della Regione siciliana si sia soffermata, tra l'altro, su alcuni aspetti della gestione dell'Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto sottolineando come in questa città operino cooperative « cui viene affidata la gestione di servizi sociali del comune sul cui operato e sulla cui utilità a fini produttivi l'ufficio di presidenza ha raccolto perplessità, attraverso di esse, inoltre, vengono impegnate circa 400 persone, in pratica sostenute con la corresponsione di sussidi di puro mantenimento » (rel. antimafia regionale, p. 16).

19. La Commissione è giunta alla conclusione che nel territorio di Barcellona operano pericolose organizzazioni mafiose in tutto analoghe a quelle insediate nella Sicilia occidentale.

La mafia barcellonese, inizialmente dedita alle estorsioni, e quindi attestata sui livelli di accumulazione consentiti dalla realtà economica locale, ha avuto un imponente sviluppo a partire dai primi anni del 1980, quando nella zona sono affluiti gli ingenti capitali portati dagli appalti pubblici per i lavori di costruzione dell'autostrada Messina-Palermo e per il raddoppio nello stesso tratto della strada ferrata.

A questo punto la criminalità barcellonese è entrata in relazione con una criminalità più evoluta, quella della « famiglia » di Catania di « Cosa Nostra » capeggiata da Nitto Santapaola, interessata in

particolar modo ai lavori del raddoppio della ferrovia appaltati all'impresa catanese dei Costanzo, ma anche con organizzazioni criminali della Calabria e della Campania.

Gli enormi interessi coinvolti nell'opera hanno portato ad una ulteriore accentuazione della frattura tra i due gruppi criminali operanti a Barcellona, con la vittoria di quello del Milone dislocatosi al fianco di Santapaola e con la sconfitta, dopo strenua resistenza, del gruppo del Chiofalo. Lapidaria ed efficace deve considerarsi, a tal proposito, l'osservazione del sostituto procuratore della repubblica di Barcellona secondo cui l'ultimo raddoppio ferroviario sarebbe costato milleottocento miliardi e ventotto morti.

Tutto ciò è avvenuto per una gravissima sottovalutazione del fenomeno e per le conseguenti gravi carenze nell'attività di contrasto in termini di operazioni di polizia, di misure di prevenzione, di istruzione e celebrazione di processi.

È significativo che il Consiglio Superiore della Magistratura, con una relazione del 5 febbraio 1988, aveva comunicato al Ministro della Giustizia ed al Segretario generale della Presidenza della Repubblica la crescente aggressione criminale nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto: «... È bastato il profilarsi di alcuni importanti appalti di opere pubbliche a Barcellona Pozzo di Gotto per far riscontrare un forte incremento della criminalità organizzata, compresa quella di tipo stampo mafioso». Ma si è dovuto attendere l'omicidio Alfano per constatare una energica svolta nell'azione di contrasto.

La sottovalutazione ha riguardato, come ha segnalato il sindaco, anche la classe politica dirigente locale preoccupata di non far apparire Barcellona una città « mafiosa ». È opinione della Commissione che questi atteggiamenti, propri anche in molte aree del centro-nord nel passato esenti da insediamenti mafiosi, sono i più pericolosi perché non attivano né prevenzione né risposta, fanno crescere un clima di subalterna omertà e favoriscono lo sviluppo incontrollato delle organizzazioni mafiose.

Non esistono città mafiose; esistono città che si ribellano ai tentativi di insediamento mafioso e città che vi si assoggettano. Barcellona si è per molto tempo assoggettata ma ora cominciano a manifestarsi, nelle istituzioni statali ivi operanti, segni di positiva reazione. Certamente molto ancora va fatto soprattutto ad opera della Prefettura e della direzione distrettuale di Messina, ma la Commissione non può tacere che la svolta c'è stata. Resta un clima culturale complessivo di passività, soprattutto da parte delle istituzioni locali che è stato uno dei motivi che hanno determinato la dura scelta della famiglia Alfano di abbandonare Barcellona dopo l'omicidio, trasferendosi altrove, per lo stato di disagio in cui si era venuta a trovare a causa della mancanza di solidarietà.

20. La positiva inversione di tendenza non deve illudere.

Troppo gravi sono le carenze di organico e di mezzi nella magistratura e nelle forze dell'ordine.

Mentre si registra un debole attivarsi degli uffici giudiziari che hanno sede nella città si segnala una certa passività nell'atteggiamento del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina.

Il prefetto di Messina ha deciso con grave ritardo l'accesso al comune ed ha fornito una visione edulcorata della situazione locale, in netto contrasto con le risultanze delle indagini successivamente da lui stesso opportunamente disposte.

I lavori per il raddoppio della strada ferrata e dell'autostrada che, senza i necessari controlli, hanno costituito l'occasione per la crescita della criminalità mafiosa proseguono in assenza di una puntuale vigilanza sulla esecuzione delle opere e sul rispetto della normativa vigente.

In aree vicine, come le isole Eolie, si focalizzano grandi interessi economici legati allo sviluppo edilizio e turistico, ai quali non sembrano estranee preoccupanti presenze criminali, segnalate nel corso dell'audizione.

21. Si segnala altresì l'opportunità che gli organi di controllo dello Stato e della Regione siciliana vigilino con particolare accuratezza sui lavori pubblici nella zona e sulla correttezza delle amministrazioni locali facendo seguire, secondo le diverse competenze, i dovuti interventi di stimolo, di controllo o sanzionatorie.

La Commissione segnala l'opportunità di una puntuale indagine sugli investimenti effettuati nel complesso turistico « Portorosa » del limitrofo comune di Furnari e su tutto lo sviluppo edilizio e turistico delle isole Eolie.

22. La Commissione segnala, tra gli altri interventi più urgenti:

1) di procedere, in tempi brevi, alla copertura dei posti vacanti di sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Messina, al fine di consentire il pieno funzionamento della DDA presso detta Procura, e ciò anche per metterla in grado di dedicare la sua attenzione al territorio di Barcellona;

2) di rinforzare adeguatamente gli organici della Guardia di Finanza nel territorio di Barcellona, al fine di procedere alle indagini patrimoniali di elevato profilo, essendo stati segnalati dalla magistratura del luogo investimenti patrimoniali miliardari da parte di società collegate ad ambienti mafiosi, soprattutto nelle Isole Eolie, nonché al fine di controllare tutte le imprese che operano nel settore dei grandi lavori pubblici, così come già evidenziato sopra;

3) di aumentare la consistenza degli attuali organici della Polizia di Stato (quelli dell'Arma dei Carabinieri sono stati recentemente aumentati di trenta unità nel circondario del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto), al fine di realizzare un adeguato controllo del territorio, nonché di aumentare gli organici della polizia giudiziaria, che va dotata di tutti i supporti tecnici idonei a fronteggiare una criminalità che si avvale di supporti similari sempre più sofisticati.

23. La Commissione ritiene, al fine di evitare il rischio di frammentare le richieste di intervento tra i vari soggetti istituzionali competenti, di invitare il Ministro dell'Interno ad indire una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, nella quale

invitare i Ministri rispettivamente competenti a discutere delle proposte elaborate nel paragrafo precedente e successivamente venire a riferire alla Commissione parlamentare.

24. Si segnala la necessità di attivare l'intervento, nell'ambito delle sue competenze, del governo regionale, perché il complesso delle misure indicate come necessario per una idonea e autorevole azione di contrasto, non può prescindere da un'opera di risanamento sociale. A tal proposito, i dati sulla disoccupazione sono l'indice della disgregazione sociale ed economica a fronte della quale la criminalità mafiosa riesce spesso ad offrire risposte apparentemente più vantaggiose.

25. La Commissione, infine, ritiene che la situazione di Barcellona sia tra quelle da tenere sotto costante osservazione, creando un apposito gruppo di lavoro, che possa periodicamente riferire *in plenum* e al Parlamento.